

Per ricordare le generazioni passate, cioè i Gorlesi nati verso la fine del sec. XIX, che diedero vita a personaggi robusti e virili in un'epoca che cominciava ad avere qualche vantaggio su quelle precedenti in quanto qualche famiglia di "particolari", ovvero di contadini proprietari di donfi medi o piccoli. Questi cominciarono ad avere maggiori possibilità finanziarie, tanto che la preoccupazione maggiore era quella di rimpinzarsi per rifarsi delle passate astinenze.

I solidi Gorlesi, si narra nelle vicende del passati, cioè "ul Carlu dul Vulésg", "ul Tredaséne Culombu", "ul Bòta" e qualche altro, andarono in inverno ad acquistare una bicicletta.

Come era di moda fatto l'affare in una località delle cittadelle viciniiori, che dovrebbe essere stata Legnano, si recarono al ristorante od osteria rinomata del luogo per chiudere la giornata con una mangiata.

Ordinato il pranzo, con la dotazione dei soliti fiaschi di vino, il cameriere, portò su di un piatto ovale una fumante portata di risotto.

Uno dei commensali, vedendo la porzione e gustando il profumo del sugo, avocò a sè tutta la porta e in un baleno il vassoio rimase pulito sotto lo sguardo bramoso dei compagni. Questi si rivolsero ai camerieri per reclamare la loro parte, ed ebbero come risposta prima una serie di proteste perchè la razione era da dividersi tra i vari commensali, poi capita la musica di buon umore cominciarono a serbire tutto quello che avevano con somma abbondanza, inaffiato il tutto da più di un fiasco e resto a testa.

Alzatisi dal convito i quattro o cinque avventori, senza batter ciglio saldarono il conto in moneta sonante e senza traballamenti si avviarono alla carrozza, per far ritorno in paese.

Nel frattempo si era messo a nevicare e dicono....le cronache di

quei tempi, che, ad un certo punto era tanto il calore che
si sprigionava dalla carrozza, che.....la neve intorno si scioglie -
va all'impatto.

Ancora sulle buone forchette del primo dopoguerra, che dopo una lunga serie di anni di stenti dette in un certo modo benessere e voglia di affrontare le tavole imbandite con maggior lena.

Sono i soliti mangioni, di famiglia benestanti, che come agricoltori allevano il malale.

Giunto a maturazione uno di loro offrì i prodotti per una mangiata tra i cinque o sei amiconi. Il tutto venne affidato alla maestria della signora Albertini " la Piemúntésa " che dirigeva la locanda omonima in Via della Circonvallazione (Via Mazzini).

Una " cazzòssa " di quelle memorabili inaffiata dai litri di Trani e Barletta (poco consumato il vin piemontese) dette modo ai partecipanti di perdere il controllo. Sta di fatto che l'offerente del " purscèll " fu costretto a recarsi in casa per ritirare tutta la carne macellata, che venne consumata sul posto in una settimana di baraonda, non lasciando sul posto che le setole e....le budella.